Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

29.8.2012, 22.3.2016

FAVA (I) alias LANA detto FAVA ramo delle suore dalla Maddalena di Galliera incl. dalla LANA

IV.17

Fava¹ Ginevra Maria, * 2.5.1658 B. (ex 1°), ~ parrochia S. Benedetto (RBMSP), + 22.5.1715, oo (a) 1677 Bologna Giovanni Andrea Bolognini detto **Amorini** (1636-1684), oo (b) post 1684 Giovanni Battista Sampieri, figlio di Lorenzo S.

V.34

Fava Alessandro, * 13.2.1622 B. (ex 1°), ~ S. Benedetto (RBMSP), + 1695; oo (a) post ca. 1654, ante 1658 Margarita **Davia**, figlia di Pier Antonio D. e di Francesca **Balestri**; oo (b) ante 1669 Argia Ghislieri (*1645), figlia di Niccolo Maria G.; der Sohn aus der Ehe mit der Ghislieri ist Pietro Ercole Fava (*21.9.1669, +7.6.1744 alias Matteo Ghislieri), ein bekannterer Maler².

Conte; MdA 1644; möglicherweise ist er jener Alessandro F., der handschriftliche Anmerkungen 1672-1676 macht³; ebenso von 1672⁴ und der ein "Diario delle cose più notabili succedute nella città, e territorio di Bologna, principiando dall'anno 1664 sino all'anno 1700" (in BAB, ms B 33)⁵. Er kaufte nach dem Tod von Anton Francesco Fava (Zweig di Galliera) den Palazzo Fava der Familie und zog mit seiner Familie vom alten Wohnort (angolo di Strazzacappe in Galliera) in den Palazzo fum. Der Übergang des Besitzes ist nicht bekannt, er erfolgte vielleicht sogar erst nach dem Tod Alessandros, denn in der Güterteilung vom 4.11.1698 erscheint der Palazzo nicht⁵.

VI.68

Lana detto **Fava** Ercole, * nach 1569 als "Ercole Lana" ("Ercole Fava" * 31.5.1575 parrocchia di S.Benedetto come figlio del *D.Ludovici de Faba e D. Julia de Gipso*)⁸, + 1653; oo (a) Ginevra **Gandolfi** (* ca. 1600), figlia di Sforza G. e di Giulia **Gigli** oo (b) Francesca Rizzardi, oo (c) Lodovica Zanetti.

Genealogie nach BCA: Carrati, Alberi, tav.48, einzelne Daten aus Dolfi, pp.308-314.

² Carlo Cesare Malvasia, Felsina pittrice, 3 (1769), pp.265-269. Vgl. Dodi, 2008, p.140. Vgl. Fantuzzi Notizie, pp.312-313.

³ Christel Thiem, Giovan Gioseffo del Sole: dipinti, affreschi, disegni, 1990, pp.180, 182, 184.

⁴ Jacob Bean, 17th century italian drawings in the Metropolitan Museum of Art, 1979, p.268.

Raffaela Morselli, Collezionisti e quadrerie nella Bologna del Seicento, 1998, p,168 (Eintrag 1681) sowie Gualandi. Teorie delle comete: da Galileo a Newton, p.223. Dann hätte allerdings 1695-1700 jemand anderes dieses diario weitergeführt.

⁶ Guidicini, Cose not. pp.187, 188. Vgl. Roversi, 1986, p.104.

⁷ Dodi, 2008, p.146, ann 44.

⁸ Ibidem, p.147, Ann. 47.

Der 1575 geborene Ercole ist jener MdA 1603 "Ercole di Lodovico" und nicht identisch mit Ercole Lana-Fava, da Ercole Lana-Fava + 1653 und Ercole Fava + 1605 senza figli¹⁰. Demnach müsste es sich um zwei nahezu gleichnamige Cousins handeln; wenn Ercole Fava 1605 gestorben ist, wäre Ercole Lana mit der Übername des Namens Fava ihm gefolgt. Das Problem enstand also, weil Ercole Fava (+1653) genauso heißt wie Ercole Fava (+1605) und im Rückblick es nahe lag, beide zu identifizieren¹¹. Für diese ganze Deutung spricht auch, das Alessandro zunächst in dem ehemaligen Haus der Familie Lana (via Strazzacappe) wohnte, also dem väterlichen Haus. Ercole Fava hinterlegt 1625 573 lib. im Monte¹².

VII.137

Fava Smeralda, * ca. 1540/50, oo 15.1.1569 (istromento dotale: 900 scudi d'oro ¹³) Fabio **Lana**, figlio di Agostino **Lana** (1569)¹⁴ - wiederum Sohn des Matteo **dalla Lana** (1512, 1515, qd. 1530)¹⁵;

Il suo fratello Lodovico Fava oo Giulia figlia di Guido Galeazzo Gessi hanno un figlio Ercole Fava (* 1575 ved. sopra, MdA 1603 e +1605 senza prole). Vermutlich liegt hier der Fall vor, daß mit Smeralda Fava dieser Familienzweig im Mannesstamm ausgestorben ist und daher ihr Sohn Lana-Fava den Namen der mütterlichen Familie weiterführen mußte. Die Eltern von Lodovico und Smeralda sind jedenfalls:

[Quelle: https://core.ac.uk/download/pdf/11823010.pdf].

⁹ Dolfi, p.313.

¹⁰ Guidicini, Cose not., p.189

Beweiskraft hätte Ercoles genaues Todesdatum 1605 (Alessandro *1622!) sowie ein Taufeintrag für "Ercole Lana" nach 1569 (ca. 1570/80).

¹² Carboni, 1995, p.246.

³ Guidicini, Cose not. p.167 sotto casa nr.570 via Strazzacappe, cio la casa dei Lana, poi di Alessandro Fava (Dr. leg.), figlio di Ercole Lana e Smeralda Fava.

^{18.4.1569} compra Giov. Francesco Sampieri dal sen. Giovanni Pepoli col consenso di Agostino del fu Matteo Lana rinunciante al patto di francare riservatosi nella vendita da esso fatto dell'infrascritta casa a detto Pepoli il 19.7.1568 (rog. Cesare Gherardi) di una casa nel ghetto degli Ebrei per L. 10000 rog. Oldrado Garganelli (Guidicini, Cose not., p.256). Ein Bruder Agostinos ist Diomede del fu Matteo Lana della capella S.Maria di Torleone, der 7.7.1530 ein Haus in cap. S.Giorgio de Poggiale verkauft (L'Archiginnasio 34, 1939, p.62), ein weiterer Antenore di Matteo Lana, 1559 nel collegio de' giudici, 1570 giudice, + Faenza. Vgl. eine Familie Lana 1395 Viertel P.Proculi (Montanari, 1966, p.76) sowie die Familie des Giacomo dalla Lana, erster Kommentator der Divina commedia (Angelo Gualandi, Giacomo della Lana bolognese, primo commentatore della Divina Commedia di Dante Alighieri, notizie buigrafiche con documenti 1865, ND 2013). Maria Nicolò Raigosa, fu ucciso in S. Francesco mentre si celebravano i divini uffici da Pandolfo, Gio. Paolo e Giulio Cesare fratelli, e figli di Matteo dalla Lana, da Antonio Maria di Gio. Battista degli Avanzi, e da Vincenzo detto il Vecchio nel luglio 1563 (Guidicini, Miscellanea 1872, p.281; Marescalchi, Cronaca p.12 unter 23.4.1563); wohl als Folge wird am 23.7.1567 messer Antonio figliolo de messer Matheo dalla Lana in S.Francesco getötet (Marescalchi, Cronaca, pp.56-57); 1568 wird Pandolfo aus Bologna verbannt, er stirbt wie sein Bruder Giulio Cesre im Krieg in Korsika (Ibidem, p.16, anno 1568).

¹⁵¹² zahlt *Matio dala Lana* 450 duchati (Dalla Tuata II, p.650); (anno 1515): "Un altro arco, recante la scritta «Benedictus qui venit in nomine Domini» era stato allestito per iniziativa di un certo «Matio dalla Lana», massaro dell'Arte della seta. Lo stesso «Matio», ossia Matteo, aveva fatto costruire anche un balcone sopra la propria bottega, ornato di drappi con «alcuna figura molte fantastiga» e di una tenda dove l'arma del papa era sorretta da una coppia di angeli e da una di leoni, sovrastata dalla scritta «Al divo pontifico maximo Lione decimo Medici et dela republica cristiana moderatore ». A destra e a sinistra dell'arma papale, erano raffigurate rispettivamente l'arma del re di Francia e quella del legato Giulio de' Medici, con le relative epigrafi «Franceschus primo Galorum Regi Cristianissimo» e «Patre dela patria». Lungo la via che conduceva a San Pietr.o, ci sarebbero stati poi altri sei archi, pregevolmente adornati di scritte varie e medaglioni" (ann.385:A BERNARDI (NOVACULA), Cronache forlivesi dal 1476 al 1517, a cura di G. Mazzatinti, II, Bologna,1897, p. 428. Secondo il Novacula l'autore delle scritte sugli addobbi della bottega di «Matio dalla Lana» erano del genero di questi, il cronista bolognese Friano degli Ubaldini. Cfr. G. EVANGELISTI, Leone X e Francesco I, cit., pp. 160-161)

VIII.274

Fava Galeotto, * ca. 1510, + post 1575; oo Gentile **Balzani**, figlia di Marc'Antonio B., Güterteilung mit seinem Bruder Girolamo am 29.1.1535¹⁶; 1.7.1570 unter Gonf. di popolo als *meser Galotto della Fava*¹⁷. Galotto Fava hinterlegt 1555 182 lib. Und 1575 485 lib. im Monte¹⁸.

IX.548

Fava Lodovico, * post 1452, oo Smeralda dall'Poggio

X.1096

Fava Galeotto, * ca. 1420 (ex 1°), oo 12.10.1452 (dote di 600 lire)¹⁹ Luisa **dall'Oro.** MdA 1487. 26.7.1450 im Testament der Mutter genannt; seine Brüder Leonardo und Urbano gründen die Linien "da S. Domenico" und "della Maddalena".

XI.2192

de Romegia Guglielmo, * ca. 1380/90, + ante 26.7.1450; oo Luisa **Duglioli**, Test. 26.7.1450.

GdG 1417. 1410 come "Guglielmo di Bartolomeo de Romegia" de cappella S.Cecilia in societa dei beccai. In die gleiche Generation gehört Nicolo Fava / de Romegia, Sohn des Pietro, der * ca.1380 (vor 12.1383), 1404 Dr., + 1439²⁰.

Noch 1441, 1442 kommen beide Nachnamen kombiniert vor: *Faba sive de Romegia de Panolini* und *de Romegia alias de Fabis*²¹.

XII.4384

de Romegia Bartolomeo (o Bertolazzo), * ca. 1340, oo (a) Catterina della Volta, figlia di Paolo (1360/86, oo Mea Mattaselani) di Zone (Ardizone, 1351 oo Bartolomea Luciani); oo (b) Bettisia Ottobonio, figlia di Giovanni O.

In seine Generation gehören sein Bruder *Gotolus* (1355, s.u.) und Pietro (der Vater des Nicolo, s.o.); 20.12.1383 sind die eredi di Pietro dalla Romeggia Angrenzer an ein Haus in S.Lorenzo di Guerrini sopra l'Avesa²² - diese Nennung dürfte sich aber eher auf den jüngeren Pietro (Vater des Nicolo) beziehen; hierbei bezeichnet "Romegia il nome di un fondo o castello del territorio bolognese che fu posseduto dalla sua famiglia fin dal secolo XIII" - Vermutung nach DOLFI, s.u., nach SIGHINOLFI handelt es sich um Besitz in der comune von Marano. Bisher ist eine solche Örtlichkeit im Bolognesischen nicht belegt (vgl. CASINI) – Nicolo wäre also der erste, der mit beiden FN-Varianten überliefert ist. Dabei könnte "Fava" ein persönlicher Beiname sein (von der Pflanze *vicia faba*, der Ackerbohne), der erstmals dem (Philosophen) Nicolo beigelegt wurde, denn "e celeberrima l'idiosincrasia di Pitagora e della sua Scuolaa per le fave: non solo si guardavano bene dal mangiarne, ma evitavano accuratamente ogni tipo di contatto con questa pianta. Secondo la leggenda, Pitagora stesso, in fuga dagli scherani di Cilone (di Crotone), preferì farsi raggiungere ed uccidere piuttosto che mettersi in salvo

¹⁶ Dodi, 2008, pp.139, 147.

¹⁷ Marescalchi, p.129.

¹⁸ Carboni, 1995, pp.210, 220.

¹⁹ Dodi, 2008, p.147, ann. 45.

²⁰ Vgl. den Anhang.

²¹ Dodi, 2008, p.131.

²² Guidicini, Cose not., p.213.

attraverso un campo di fave" (Die Abscheu Pythagoras und seiner Schule vor dicken Bohnen ist bekannt. Beispielsweise gab er folgende Tipps: "Iss keine dicken Bohnen! Denn darin wohnen die reisenden Seelen; die stürmen dir den Bauch; du wirst dann auch bald sterben!". Über den Tod von Pythagoras gibt es eine Version, nach der er, als er vor den Schlägern aus Kroton fliehen wollte, ausgerechnet auf ein großes Bohnenfeld zulief, der ihm den Weg versperrte. Wegen seiner Abneigung wollte er nicht durch dieses Feld fliehen und ließ sich deshalb lieber von den Verschwörern töten). Somit könnte Nicolos Beiname eine Anspielung auf dieses Verhalten von Phytagoras sein; damit wäre Nicolo Fava der Eponymus der Familie; da er 1439 stirbt, ist verständlich, daß der Name "Fava" erst später konstant geführt wird.

XIII.

de Romegia Pietro, * ca. 1300, + post 1347 und ante 16.10.1355; oo (a) Giovanna Buttrigari, figlia del Dr.iur. Alberto B. (1301, 1319), figlio di Rolando B.; oo (b) Valente Rinieri.

1347 anläßlich des Todes von Taddeo Pepoli im Rat²³. Wohnt nach DODI in der cappella di S.Maria Maggiore (1347); als bereits verstorben erschließt er sich aus einer Zeugenreihe vom 16.10.1355 ... et Gotolo quondam ser Petri olim ser Guidoti de Romegia bechario omnibus habitatoribus capelle sancte Marie Madalene testibus ²⁴ - also in de Pfarrei S.Maria Magdalena wohnend!

XIV.

dalla Romegia / dalla Ronuzza Guidotto / *Guidotus de Romegia*, * ca. 1270; + post 1304.

1.3.1299 Anziane per porta S.Pietro u.a. Guidotto dalla Romeggia²⁵, 1.4.1304 desgleichen als Guidotto della Ronuzza²⁶; ein *Gianbono della Romegia* wird als Gläubiger im Estimo von Sinibaldo Jacopi und Boldo Franchini, pistoieser Kaufleute wohnhaft in Bologna, Pfarrei S.Michele di Mercato di mezzo im Viertel Porta Ravignana "dal tempo di meser Pacie" genannt (ca. 1285/1310) – besagte Kaufleute beantragen im Viertel Porta Piera und nicht Porta Ravignana erfaßt zu werden²⁷. Einem *Johanni domini Zagniboni de Romegia notario commisse fuerunt rogationes Petricoli Ugolini* ...²⁸.

Nach RINIERI und ALIDOSI identisch mit der Familie dalla Romeggia, die es im 13. Jh. tatsächlich gibt (vgl. Ghirardacci, s.v. dalla Romeggia, Ronuzza); ich finde nur eine Lokalität Romeggia in der comune 23020 Torre di Santa Maria (SO), eine weitere in Toulouse (16.1.1248/49 Instrumentum quo *Bernardus Guitardi* notum facit se locum, qui vocatur *La Romegia*, cum omnibus ejusdem pertinentiis et appenditiis, dornino R(aimundo) comiti Tolosano, vendidisse.).²⁹. Nach SIGHINOLFI ist es eine Lokalität in der Kommune von Marano (BO) – das hat die meiste Plausibilität (Beleg fehlt aber noch).

²³ Ghirardacci II, p.186.

²⁴ Chartularium stud. Bon., 1981.

²⁵ Ghirardacci I, p.379.

²⁶ Ibidem, p,.469.

Paola Manni, Testi pistoiesi della fine del Dugento e die primi del Trecento: con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici, Firenze 2004, p.161 Gianbono della Romegia de dare livre ventidue, soldi diciotto bon., ed elli lascio in suo testamento lb. XXV bon e Llo quinto lb. iiii s. Xi d. viii.

Studio bolognese e formazione del notariato: convegno organizzato dal Consiglio notarile di Bologna con il patrocinio della Università degli studi di Bologna (Bologna, 6 maggio 1989, Palazzo dei Notai), 1992, p.368.

Layettes du tresor des chartes: De l'annee 1247 a l'annee 1260 [and] Tables ..., nr.3734, p.53.

FAVA (II) da San Domenico incl. BOATIERI

VIII.279

Fava Lodovica, ~ 31.12.1559; oo 3.8.1577 Bernardino **Gigli** (genitori di Giulia ved. Fava I)

IX.558

Fava Girolamo, ~ 25.10.1514, + 26.7.1591, oo Romanina **Saraceni** (+8.9.1606), figlia di Cesare Saraceni del ramo "di S.Martino della Croce dei Santi" u.d. Camilla **Desideri**, figlia di Romanino Desideri u.d. Lucrezia di Cesare **Fava**.

Er gehörte zu dem Zweig der Fava "da S.Domenico" die 1570 ff. ihren Palazzo erbauten³⁰. Er hinterlegt 1555 192 lib. und 1575 267 lib. im Monte³¹.

X.1116

Fava Giacomo, + Test. 16.1.1568; oo Alessandra **Boatieri**, figlia di Giacomo B. (1512, 1515 Giacomo di Bartolomeo³²) - die Familie *de Boateriis* ist von 1188 bis 1380 gut erfaßt³³.

genannt 1521, 1537, 1538.

³⁰ Roversi, Palazzi e Case, p.259 f.

³¹ Carboni, 1995, pp.210, 220.

¹⁵¹² zahlt Jachomo Boatiero 500 duchati (dalla Tuata II, p.652); N.1484. La porzione di casa in confine del precedente N. 2801 (Il testo originario riporta 1801, errore di cui il Breventani non si accorse) appartenne ai Passarotti, che fu divisa fra. Petronio e Silvestro fratelli, e figli di Tommaso ai 24 settembre 1530 rogito Girolomo Zanettini. Si descrive per confinare cogli eredi di Vincenzo Beroaldi successore dei Frantaini di sopra mediante chiavica, cogli eredi degli Arienti alias Sabadini, con Alessandro Bentivogli, o Filippo de' Bianchi il Borgo della Paglia da sera, gli eredi di Antonio Beroaldi a mattina. Dopo la casa dei Passarotti veniva lo stabile di Francesco di Giacomo Containi o Frontaini venduto li 19 gennaio 1529 a Vincenzo Bazzalieri alias Beroaldi per llre 1500, rogito Vitale Antonio Mantachetti, e Andrea Maria suo figlio. Si dice che questa casa fosse posta sotto la parrocchia di S. Martino dell'Avesa in capo al Borgo della Paglia in confine degli eredi di Tommaso Passarotti. Presso il suddetto stabile ve n' era un secondo degli stessi Bazzaleri alias Beroaldi, venduto li 9 marzo 1533 da Alessandro, fratelli e figli di Vincenzo suddetto a Floriano Sarti per L. 5500 rogito Andrea dal Bue. Confinava Petronio e Silvestro Passarotti. Nella stessa vendita vi fu compresa la casa d'angolo della via dei Castagnoli col Borgo della Paglia che fu dei Bentivogli, e data in permuta li 7 novembre 1515 da Giovanni Bentivogli a Giacomo di Bartolomeo Boatieri e ad Alessandro Fava rogito Bornio Sala. (Guidicini, Cose not., IV); vgl. "Casa dei Casoli. 1365 20 dicembre. Due parti di cinque, di alcune case, botteghe, e Beccarie nelle quali stavano Beccari, e Giupponieri in cappella Santa Maria di Porta Ravegnana presso la croce, presso il Mercato di Mezzo, presso la via detta Androna de' Zibonari, presso una casa della società dei Beccari, e presso le Beccarie, furono vendute da Bartolomeo, del fu Giacomo de' Boatieri della cappella di S. Nicolò di S. Felice, e da Giovanni suo figlio, erede del fu Zaccaria del detto Giacomo de' Boatieri a D. Ferdinando Alvarez, per L. 750. Rogito Francesco Aspettati. Si dava in enfiteusi ai Casoli. Era ad uso osteria, e confinava colla via davanti e col macello di dietro. Sarà poi stato francato il canone dai Casoli, perchè si trovano intestati come padroni. " (Guidicini, Cose not., nr.67 casa die Casoli),

³³ Vgl.<u>www.wandruszka-genealogie.eu</u> => GB => Boatieri

XI.2232

Fava Giovanni, oo 1488 Lucrezia **Ponticelli**, figlia di Giovanni Battista P.. Dr. leg.

XII.4464

Fava Leonardo

XIII.8928

Fava Guglielmo = XI Fava (I)

FAVA (III)

XI.2236

Fava Lucrezia "di Cesare" oo Romanino Desideri.

XII.

Fava Cesare "di Guglielmo" oo Jacopa di Giov. **Monterenzoli** Kauft 23.3.1503 Haus von den Monterenzoli³⁴.

XIII.

Fava Guglielmo, oo Lippa di Beltrando Lodovisi³⁵.

XIV.

Fava Urbano

XV.

Fava Guglielmo = XI Fava (I)

FAVA (IV)

Fava Ginevra, oo Filippo Sampieri

FAVA (V)

Fava Catterina, oo Francesco Boccadiferri

³⁴ Guidicini, cose not., p.172, nr.2734.

³⁵ Palazzo Fava,. p.132-133.

Anhang:

Nicolo Fava / de Romeggia

von Maria MUCCILLO in DBI 45 (1995)

"Dalla Fava, de Fabis, de Fabbis, de Faba, Fabius, Fabi, della Romegia o Romeggia, Niccolò, il Vecchio. - Apparteneva ad una nota famiglia bolognese, ma se ne ignorano l'anno e il luogo preciso di nascita, da qualcuno dei suoi biografi, in via del tutto congetturale, posta attorno al 1380 e a Bologna. Suo padre Pietro [+ ante 20.122.1383] era noto anche come Pietro della Romeggia, dal nome di un fondo o castello del territorio bolognese che fu posseduto dalla sua famiglia fin dal secolo XIII. Della madre, così come della sua infanzia [20.12.1383 sind die eredi di Pietro dalla Romeggia Angrenzer an ein Haus in S.Lorenzo di Guerrini sopra l'Avesa, s.o.] e della sua formazione culturale, nulla sappiamo. Le prime precise notizie sul suo conto si desumono dai documenti universitari che ci permettono di seguire puntualmente l'evolversi della sua carriera di docente. Laureatosi forse nel 1404 in medicina e in filosofia, con ogni probabilità a Bologna, è certo che già l'anno accademico successivo, nel 1404-05, egli era fra i "doctores legentes in Studio Bononie", incaricato della "lectura lovce". Su guesta prima lettura del F. non tutti sono però concordi. Secondo il Fantuzzi e lo Zaoli, che citano il libro delle entrate e delle spese conservato nell'Archivio della città, la disciplina che egli avrebbe cominciato ad insegnare sarebbe stata invece la chirurgia. Comunque sia, almeno nei primi anni del suo insegnamento bolognese, il F. dedicò i suoi sforzi soprattutto alle discipline filosofiche insegnando, e qui le fonti sono concordi, ancora logica, disciplina a cui in via forse straordinaria affiancò nell'anno 1405-06 l'astrologia, e la filosofia naturale e morale ininterrottamente dal 1407 al 1420 (i Rotuli parlano appunto di "Magister Nicolaus de Fabis artium et medicine doctor ellectus ad lecturam utriusque philosophie"), con uno stipendio piuttosto alto, di 300 lire, corrisposto per gli anni 1416-20. Nell'anno accademico 1420-21 il F. compare per la prima volta come lettore della sola filosofia naturale -, e nel 1422 è menzionato esplicitamente come "deputato" alla lettura di medicina "de mane", incarico che gli venne poi confermato gli anni successivi fino al 1438-39, quando, oltre alla predetta disciplina, egli aveva la lettura straordinaria della filosofia morale "diebus festivis". Dopo il 1439 il suo nome non figura più fra i professori dello Studio. Anche se il suo insegnamento sembra essersi distribuito equamente tra le discipline filosofiche e mediche, il F. è rimasto famoso soprattutto per la sua attività in campo filosofico, e in particolare in campo logico, per la profondità e sottigliezza nel disputare, tanto da essere chiamato dai suoi estimatori un "secondo Aristotele". Dell'alta reputazione di cui il F. godette allo Studio bolognese fa fede la testimonianza di un autorevole personaggio che fu suo studente a Bologna, Gasparo da Verona, poi vescovo di Imola, che nel suo Commento a Giovenale (Vat. lat. 2710, f. 35a) lo ricorda come uno dei tre luminari della filosofia dell'epoca accanto a Filippo Palliccione e a Paolo Veneto. Proprio a proposito dei rapporti, o meglio, delle rivalità e delle dispute fra questi dotti esponenti del mondo universitario dell'epoca, risulta assai interessante un episodio riferito da Benedetto Morandi. Lo storico bolognese narra, infatti, che nel mese di maggio o giugno del 1425 il noto filosofo e medico Ugo Benzi da Siena, per altro rivale e concorrente del F. nella lettura di medicina durante gli anni accademici

(1404-05, 1410-12, 1423-25) nei quali fu chiamato a insegnare a Bologna, fu incaricato di decidere in un dibattito filosofico pubblico fra un campione della logica come Paolo Veneto e il Fava. La disputa si tenne durante il capitolo generale dei frati agostiniani di Bologna, alla presenza di ottocento confratelli e sotto la presidenza del cardinale di S. Croce, Niccolò Albergati. Si dovevano dibattere il problema peripatetico delle forze e potenze dell'anima e quello, ancor più spinoso e famoso, dell'unità dell'intelletto che già allora divideva le varie scuole filosofiche. A Paolo Veneto, che sosteneva l'opinione averroista, sembra che il F. facesse obiezioni così calzanti e inoppugnabili da confonderlo e umiliarlo, inducendolo, nella sua incapacità di sostenere la stringente logica dell'avversario, ad abbandonare il terreno della disputa per scendere ad insulti e attacchi di altro genere. Della serietà e precisione con cui il F. svolgeva il suo esame dei testi filosofici offrono testimonianza i suoi rapporti con alcuni dei più eminenti umanisti dell'epoca, tra i quali Francesco Filelfo di cui fu amico e corrispondente. Del loro scambio epistolare restano due interessanti lettere del 1428 nelle quali l'umanista risponde al F. su un quesito che questi gli aveva posto in lettere a noi non pervenute, sul testo greco dell'Etica a Nicomaco di Aristotele. Al F., che sembra conoscesse il greco, non risultava chiara la traduzione latina circolante di L. Bruni, che poneva un grave problema di interpretazione dell'originale concezione aristotelica. Pertanto, confidando nella perizia filologica dei Filelfo, chiedeva se all'inizio il testo aristotelico avesse "ideo bene ostenderunt bonum esse quod omnia appetunt", oppure "bene ostenderunt summurn bonum, quod omnia appetunt". Come si desume appunto dalla risposta del 14 maggio 1428, il Filelfo, che aveva forse capito che dietro tale questione si nascondeva una sottile contesa fra il Bruni e lo stesso F., rispose che in realtà entrambe le traduzioni non trovavano preciso riscontro nel testo greco, anche se non nascose la sua propensione verso l'interpretazione "morale" del Bruni, che intendeva appunto il "sommo bene" del testo come riferito all'uomo, e non, più in generale, a tutti gli esseri naturali. Il Filelfo invitava altresì il F. a comunicargli più dettagliatamente la sua opinione. In realtà il F. non dovette rimanere soddisfatto della spiegazione dell'unianista, perché, come si ricava da un'altra lettera del Filelfo del 5 agosto dello stesso anno, il F. rispose con ritardo e piuttosto seccamente, e senza quelle dilucidazioni filosofiche di cui era stato richiesto. Questi episodi relativi alle contese logico-filosofiche e le due lettere del Filelfo sono le uniche testimonianze sulle concezioni filosofiche del Fava. Esse lasciano intendere che egli avversava le posizioni averroiste e propendeva per una interpretazione "naturalistica" (non sorprendente peraltro in un medico) della concezione etica di Aristotele. Del F. non si conoscono opere pubblicate o manoscritte. Il Cavazza ha parlato di "scripta egregia et luculentissima in Philosophicis" che egli avrebbe "dettato" ai suoi numerosi studenti, e l'Orlandi afferma che egli lasciò molti manoscritti, ma il Fantuzzi considera la notizia inattendibile. Altri biografi, come il Morandi che fu testimone di quanto si svolgeva nel mondo universitario bolognese nei suoi anni giovanili, affermano con chiarezza che il F. non scrisse nulla, avvicinando per questo la sua figura a quelle di Socrate e di Pitagora. Sebbene in gran parte assorbito dall'attività didattica e accademica (fu presente ancora il 14 febbr. del 1443 nella chiesa cattedrale di Bologna alla cerimonia del dottorato di un certo Nicola, figlio di ser "Jabobus de Iohannitiis"), non mancano nelle fonti accenni a una attività politica e diplomatica che il F. svolse a favore della sua città e che lo portò talora fuori patria, come accadde nel 1428, secondo quanto si rileva dalle citate lettere del Filelfò. Il Ghirardacci nella sua *Historia di Bologna* pone il F. tra gli ambasciatori che il 27 febbr. 1430 vennero mandati dal Senato cittadino al papa Martino V per riconoscerlo come signore. Lo stesso storico lo ricorda nell'anno 1435 fra i Dieci di balia. In questa carica fu confermato nel 1438. Nella lotta fra le fazioni che dilaniarono la città di Bologna in questo periodo il F. fu amico della potente famiglia dei Canetoli, fautrice dell'annessione della città al Ducato di Milano; ma ciò non gli deve avere impedito di tenersi in qualche modo al di sopra delle parti. Dalla sua iscrizione sepolcrale si rileva che il F. morì il 14 ag. 1439. Fu onorato con un imponente funerale, presenti i dottori dello Studio, gli studenti e numerosi cittadini bolognesi. La cerimonia si svolse nella chiesa di S. Francesco, del cui convento dei minori egli era stato sindaco o procuratore fin dal 20 dic. 1421 SU incarico del cardinale Alfonso di Sant'Eustachio, legato di Bologna e della Romagna. Fu sepolto dietro al coro di S. Giacomo Maggiore in un sepolcro di marmo che il Fantuzzi verso la fine del Settecento ancora poteva ammirare".